

Il Novecento: il secolo della moda

Il Novecento è un secolo caratterizzato da cambiamenti repentini, così importanti da rinnovare completamente la società. È il secolo delle due guerre mondiali, della democrazia, delle innovazioni tecnologiche, dell'emancipazione della donna.

Anche nella moda, che è uno specchio di quello che accade nella storia e di come cambia la società, le trasformazioni e le novità stilistiche sono rapide e radicali. Se nei secoli precedenti, i mutamenti nel costume sono stati molto lenti, il Novecento vede nascere ed evolvere una moltitudine di stili anche diversissimi tra loro che si susseguono negli anni, finendo per convivere tra loro.

In pochi decenni, la moda passa dall'essere uno strumento di classificazione sociale ad appannaggio delle classi più agiate a un potente mezzo comunicativo, con cui tutti possono esprimersi.



Nel corso del Novecento, stili e tendenze si evolvono velocemente e radicalmente, quasi ogni dieci anni.

La Belle Époque (1900 – 1914)

La rivoluzione tecnologica dell'inizio del secolo porta con sé un clima di grande entusiasmo e fiducia che si traduce economicamente in un aumento dei consumi e del benessere. Sono anni caratterizzati da un grande dinamismo: le città crescono, arriva l'elettricità, circolano le prime macchine. Nascono le Esposizioni Universali, fiere commerciali e al tempo stesso mostre scientifico-culturali, organizzate nelle città più importanti per esibire le novità di diversi settori: scienza, tecnologia, arte, ecc. Con questo clima di ottimismo, aumenta il tempo da dedicare alle attività ricreative come la danza, il teatro, il cabaret. Le occasioni mondane diventano consuete e uomini e donne cercano un abbigliamento adeguato al tempo libero e al divertimento.

Parigi, già modello di riferimento per lo stile dal XVIII – XIX secolo, si conferma come la capitale europea della moda. In città aprono numerosissimi laboratori di sartoria, gli "atelier del sarto", in cui i couturier creano capi desiderabili e presentano le loro collezioni, organizzando veri e propri eventi mondani.

Ballo al Moulin Rouge, olio su tela, Henri de Toulouse-Lautrec, 1890. Nelle sue opere, l'artista francese mostra interessanti spaccati della società e del costume della Belle Époque.





I costumi per il balletto russo influenzano la linea degli abiti di inizio Novecento. Il costumista Léon Bakst collabora con Jeanne Paquin nella creazione di capi leggeri e sinuosi, introducendo il concetto che un abito può vestire il corpo senza costringerlo.



L'abbigliamento femminile

All'inizio del secolo, la moda femminile è ancora quella ottocentesca, caratterizzata dall'abito lungo con linea ad S imposta da bustino e crinolina. Solo verso la fine del primo decennio, insieme ai movimenti femminili che rivendicano una moda più comoda e meno costringitiva, arriva il primo grande cambiamento del secolo: l'**abolizione del busto**, suggerita dal couturier francese Paul Poiret. Si affermano anche i tailleur, con giacchini e gonne lunghe provviste di un'imbottitura sul retro, che, sebbene ancora molto rigidi e pesanti, aprono la strada all'idea di una moda più "portabile". Dall'essere particolarmente modellanti, le linee diventano così gradualmente più affusolate.

Grazie ai cambiamenti sociali e culturali che lo consentono, le donne cercano infatti di ritagliarsi un qualche spazio nella società, esigendo un guardaroba adeguato a una vita più dinamica. Si affacciano **abiti e tailleur dalle linee diritte e morbide**, lunghi alla cavaglia, caratterizzati da un particolare gusto per i dettagli: pizzi, fiori, piume, ecc.

Oltre a Poiret, tra i più importanti couturier di questi anni ci sono Jacques Doucet e Jeanne Paquin. Grazie alle loro sperimentazioni, le linee dell'abbigliamento femminile si modificano in maniera irreversibile.

L'abbigliamento maschile

L'abito maschile a tre pezzi (giacca, camicia, pantalone), sempre piuttosto elegante, non subisce molte variazioni nelle forme. Tuttavia, lentamente, alcuni modelli iniziano a venire usati in occasioni diverse.

L'**abito da passeggio**, per esempio, prima riservato alla campagna, inizia ad essere indossato **in città**. La giacca più formale per il giorno è la **redingote nera**, lunga e diritta. Per il tempo libero in campagna, fanno capolino **giacche sportive** e pantaloni al ginocchio di varie ampiezze. Per la sera oltre al frac, con le "code", gli uomini possono optare per lo **smoking**, che fino a pochi anni prima era riservato esclusivamente a cene formali.

Per la moda uomo è Londra il modello da seguire: il principe di Galles Alberto Edoardo, futuro re Edoardo VII, diventa un'icona della moda maschile, rendendo famosa la giacca sportiva Norfolk in tweed e il cappello modello Homburg.

A sinistra, il principe di Galles, futuro Re Edoardo VII, in tenuta sportiva da giorno, con redingote e cappello Homburg.

Lo stile dandy: Gabriele D'Annunzio e Oscar Wilde

Per l'alta società della Belle Époque la moda è lusso da ostentare. Tale ostentazione sfocia nello **stile dandy**, una forma di **esibizionismo** esagerato e di amore per la bellezza distaccato dalla realtà. Nella moda, questo si traduce in **look raffinatissimi** e cura nella scelta di **tessuti preziosi**, elementi che simboleggiano benessere. Esponenti di questo stile, nella vita e nella moda, furono l'italiano Gabriele D'Annunzio (1863-1938) e l'irlandese Oscar Wilde (1854-1900).

Gabriele D'Annunzio è una figura poliedrica. Poeta, scrittore, giornalista, politico, crea di sé stesso un personaggio estremamente carismatico, dotato di un linguaggio colto che esibisce nei tanti eventi che organizza e a cui partecipa. Il suo carisma passa anche dallo stile: modello del **bel vestire**, D'Annunzio dà consigli di moda alle donne e colleziona abiti preziosi; gli è accreditata una collezione di ben 365 vestaglie in pura seta. **Oscar Wilde** è l'icona dandy per eccellenza. Lo scrittore si distingue per giacche di velluto, gilet coordinati e camicie di pura seta. Amante del bello, il suo aspetto era sempre curato nei minimi dettagli, dall'acconciatura agli accessori, come il bastone e il fiore all'occhiello.

La moda e la guerra (1915-1920)

La Belle Époque si conclude con la Prima guerra mondiale, evento drammatico che segna una battuta d'arresto al clima di ottimismo e benessere che ha caratterizzato i primi decenni del Novecento. La società deve ora far fronte a gravi **ristrettezze economiche**, alla mancanza di materie prime e all'assenza di manodopera maschile.

Le donne si rimboccano le maniche e iniziano a lavorare nei campi e nelle industrie per sostituire gli uomini impegnati al fronte. La necessità di un **guardaroba pratico** e funzionale fa sì che la moda acceleri quella tendenza da poco iniziata di abiti comodi e sempre meno costrittivi: gli orli delle gonne si accorciano, mentre si ammorbidiscono le strutture delle giacche per consentire movimenti più agevoli durante il lavoro. Il clima di guerra impone un **abbigliamento sobrio** e austero, ispirato alle divise militari e realizzato con i pochi tessuti a disposizione, come il jersey.



Gli anni Venti: la modernità

La fine del primo conflitto mondiale riporta speranza e, lentamente, anche benessere economico.

La società vuole lasciarsi alle spalle il periodo tragico che ha vissuto, aprendo un decennio caratterizzato dal **consumismo** e dalla voglia di divertirsi. È l'età del jazz, della musica charleston e dei balli fox trot.

In alto, Sonia Delaunay fotografata nel suo studio nel 1925 e nel 1960; sotto, figurini e opere dell'artista riproposti da Celine nel 2010 e nel 2012.

La moda prosegue nella direzione di un abbigliamento sempre meno costrittivo e formale, sia per la donna, sia per l'uomo, riacquistando il gusto per **decorazioni** e **frivolezze**, che erano andate perse durante la guerra. La moda femminile si riempie di paillettes e piume che ben si adattano allo sflogorio di luci dei locali aperti fino a tardi nelle serate delle città europee e americane in un tripudio di musica, colori e ottimismo.

In questo panorama di informalità, la moda si fa protagonista anche di importanti sperimentazioni proposte dalle avanguardie artistiche, che avranno un grande impatto per il futuro corso della storia del costume. La stilista-artista **Sonia Delaunay**, per esempio, studia il rapporto tra i colori e le forme geometriche, applicando ai tessuti i risultati delle sue ricerche. Le sue creazioni, fatte di luminosi giochi di giustapposizione, sono ancora oggi incredibilmente attuali.

L'abbigliamento femminile

La donna degli anni Venti descrive un nuovo modello di femminilità. L'ideale di donna formosa con il vitino da vespa è sostituito da una figura di donna androgina, che veste capi dalle linee diritte e più naturali rispetto al passato.

Gli abiti si accorciano fin sotto il ginocchio, svelando la parte inferiore delle gambe, il seno va appiattito e il punto vita si abbassa sui fianchi, appena accennato da morbide fasce o cordicelle.

Per le attività all'aria aperta e le vacanze, le donne iniziano a portare cardigan che cadono morbidi sui fianchi.

In spiaggia, si cominciano a indossare ampi pantaloni. Questo stile, completato da un taglio di capelli corto e pratico, è noto come **stile alla garçonne** ("alla maschietta").

Artefice e interprete dello stile alla garçonne è **Coco Chanel**. Per realizzare i suoi abiti, la couturier sceglie tessuti leggeri e comodi, come il jersey, e forme morbide, ma estremamente eleganti. Predilige la tinta unita e i colori neutri. Con lei nasce il tubino nero (*petite robe noir*), simbolo di raffinatezza senza tempo: un abito dal taglio pulito, lineare, lungo appena sotto al ginocchio, pensato per occasioni eleganti ma comunque comodo perché lascia libero il corpo, senza fasciarlo. La donna di Coco Chanel è una **donna moderna**, che veste un'eleganza portabile.

Le forme naturali del corpo femminile vengono valorizzate anche grazie a nuove **tecniche sartoriali**, che consentono di realizzare abiti morbidi e delicatamente aderenti. La tecnica dello **sbieco**, per esempio, ideata dalla stilista Madeleine Vionnet, consiste in un taglio diagonale che permette di ottenere un effetto avvolgente senza costringere. I **gheroni**, invece, sono inserti a forma di triangolo che, innestati adeguatamente sul tessuto, aumentano l'ampiezza delle gonne.

L'abbigliamento maschile

Come nel decennio precedente, l'abbigliamento maschile non subisce grandi trasformazioni, ma continua il suo percorso verso una **crescente informalità**. Le regole del *dress code* continuano a cambiare. Lo smoking diventa appropriato per situazioni che pochi anni prima richiedevano abiti da cerimonia, come pranzi eleganti in crociera o visite ai casinò. Il **cappotto nero** diventa un *must have* del guardaroba formale, mentre la redingote comincia a passare di moda.



Ragazze con look alla garçonne.

Gli anni Venti in Italia: il fascismo

In Italia, la situazione è diversa poiché gli anni Venti sono caratterizzati dall'avvento del fascismo, le cui **politiche nazionaliste** influenzano la società e la moda.

Un'intensa campagna politica promuove la produzione di filati e tessuti con **materie prime locali**, tassando pesantemente qualsiasi importazione dall'estero. In poco tempo le materie prime esauriscono e viene perciò incentivato l'uso di fibre artificiali; è il caso del Lanital, una fibra derivata dalla caseina ricavata dal latte delle capre abruzzesi che sostituisce la lana proveniente dalla Scozia o dal Galles.

Tutti i capi prodotti in Italia sono contraddistinti da un marchio di autenticità e le sartorie vengono sottoposte a severi controlli sulle materie prime. Nel frattempo, le riviste specializzate (come "Il giornale della donna" e "La signorina grandi firme") orientano le signore ad acquistare **moda esclusivamente italiana**, rifiutando tutto ciò che viene dall'estero. Viste le grandi potenzialità del settore, verso la fine del decennio, vengono applicate ulteriori politiche protezionistiche nei confronti della moda italiana con l'obiettivo di superare l'egemonia di quella francese. Nel 1935, nasce l'Ente Nazionale della Moda, con sede a Torino.

Il movimento fascista concorre anche a definire i **canoni della bellezza femminile**. Contrariamente all'estetica che prende piede nel resto d'Europa, la donna italiana è **formosa**, con seno abbondante e fianchi larghi, caratteristiche che dovrebbero promettere buone capacità di procreare. In questa artificiosa costruzione, la donna indossa abiti e **gonne a matita**, che valorizzano le curve. I pantaloni sono completamente banditi dal guardaroba femminile. Per la sera, l'eleganza si ispira alle linee delle tuniche delle antiche romane.

Nonostante tutto, il fascino della moda francese resiste agli stereotipi imposti dal regime.

Gli anni Trenta: eleganza tradizionale

Al crollo della Borsa di Wall Street (1929) segue una grande **crisi economica** che colpisce tutti i settori produttivi, sia negli Stati Uniti, sia in Europa. Si cominciano a scegliere materie prime economiche per produrre capi d'abbigliamento, e stoffe e filati sono utilizzati con parsimonia. Per la moda, gli anni Trenta rappresentano il ritorno a un'**eleganza tradizionale**. La grande novità del decennio sono le fibre sintetiche, tra cui il **nylon**, usato nella produzione di calze e collant.

L'abbigliamento femminile

Negli anni Trenta, tornano di moda le forme femminili. Il **tailleur giacca-gonna** dell'epoca è composto da una giacca con spalle costruite, che sottolinea il punto vita grazie alla cintura, e da una gonna larga, arrotondata sui fianchi, lunga sotto il ginocchio. Sotto la giacca, le donne indossano un **bustino elastico** che snellisce la figura.

Nonostante la crisi, le dive del cinema americano, come Greta Garbo e Marlene Dietrich, continuano a vestirsi in maniera estremamente elegante. Indossano lunghi abiti da sera fascianti, con vertiginose scollature, facendo sognare uomini e donne.

Queste attrici indossano anche il tailleur giacca-pantalone che tuttavia, nonostante il grande fascino, non riesce a imporsi nel guardaroba quotidiano.

L'abbigliamento maschile

La moda maschile anni Trenta propone capi raffinati, ma allo stesso tempo comodi, ispirati agli attori di Hollywood. Si usano **giacche doppiopetto** con collo ad ampi revers, panciotti e **pantaloni** con pincas che cadono **morbidi** e larghi sulla gamba. È l'epoca dello **stile gangster**. Si eliminano le bretelle, ormai fuori moda, le quali vengono definitivamente sostituite dalla **cintura**.

La cravatta si allaccia con un piccolo nodo nascosto dalle alette della camicia. Vanno di gran moda le righe verticali e i gessati sui toni del grigio.



*La diva anni Trenta
Marlene Dietrich.*

Gli anni Quaranta: ristrettezza e sobrietà

La Seconda guerra mondiale porta un clima di ristrettezza che investe la società e la moda.

In Gran Bretagna si impone l'*Utility Clothing Scheme*, un'ordinanza che regola l'utilizzo dei tessuti per razionalizzare gli sprechi: poca stoffa, tessuti poveri (lana, cotone), priorità alle uniformi dei soldati.

Lo stile militare si trasferisce all'abbigliamento della vita quotidiana che si caratterizza per **sobrietà** e **praticità**. Sia nel guardaroba maschile, sia in quello femminile, le linee si semplificano: capi diritti e squadrati, spalle larghe coperte da giacche o cappotti rigidi.

I **tailleur femminili** somigliano a divise militari e sono spesso corredati da pratiche borse a cartella. I colori sono principalmente scuri: verde bottiglia, marrone, cammello.

Tra i pochi vezzi concessi alle donne ci sono il foulard, piccolo ma colorato, indossato avvolto sul collo, e il cappellino con la veletta.



*In alto a sinistra,
l'attrice Ava
Gardner.
Al centro, l'attrice
e ballerina Barbara
Stanwick.
Sotto e a destra,
moda anni
Quaranta.*



Nel 1942 il nylon viene riservato alla produzione di funi e paracaduti per la guerra. I collant non vengono più prodotti e, per compensare questa mancanza, le donne prendono l'abitudine di dipingere una riga nera sulle gambe per simulare la presenza delle calze.

La moda torna a risplendere alla fine della guerra, quando Christian Dior con il suo *New Look* rigetta il grigiore degli anni appena trascorsi, rievocando una donna elegante e molto femminile, le cui forme sono evidenziate da un punto vita stretto e ampie gonne a corolla.

La linea di cucitura "Make-up" viene realizzata con uno strumento ricavato da un componente delle biciclette e una matita per sopracciglia.

Salvatore Ferragamo e la zeppa di sughero

Lo stilista italiano Salvatore Ferragamo sfrutta la ristrettezza dei materiali che caratterizza l'epoca per mettere alla prova la sua creatività. Ferragamo, abile calzolaio, sostituisce al tacco una zeppa realizzata in **sughero**, mentre per la tomaia utilizza i materiali più disparati. Questa intuizione gli permette di realizzare una scarpa originalissima, ma molto comoda, che incontra immediatamente il gradimento delle signore.

Lo **stile Ferragamo** viene presto esportato all'estero, contribuendo alla fama della sua azienda e al riconoscimento della moda italiana nel mondo.

Gli anni Cinquanta: il boom economico e l'alta moda

Gli anni Cinquanta sono gli anni della **rinascita**. Nel mondo occidentale si registra un boom economico che porta benessere e ottimismo.

C'è voglia di un ritorno al lusso e di occasioni mondane, e la moda si adegua. Spopola il New Look di Dior, nato alla fine degli anni Quaranta, che riporta **bon ton** e **raffinatezza** nel guardaroba femminile. La nuova eleganza si esprime con tessuti preziosi, come rasi e velluti broccati, e ricami di perle.

Le **gonne** sono **a ruota**, strette in vita da cinture colorate. Sopra le gonne si indossano cardigan e camicette bianche, a pois o a fiori. I look sono completati da ballerine ai piedi e ordinate code di cavallo. Accessori *must have* dell'epoca sono i **foulard**, annodati al collo oppure indossati come fascia per capelli, e gli **occhiali da sole tondi** di grandi dimensioni.

Oltre a Dior e Chanel, che riapre il suo atelier dopo la chiusura imposta dalla guerra, fioriscono gli stilisti parigini che danno vita all'**alta moda**: sono gli anni di Balenciaga, Balmain, Givenchy.

I **giovani** cominciano ad avvertire la necessità di esprimersi con stili diversi da quelli della moda corrente. Negli Stati Uniti, il rock'n'roll di Elvis Presley e i film con Marlon Brando diventano fenomeni di costume: i giovani vogliono vestire come i divi, con **blue jeans** e **giacche in pelle**.

Casalinghe e pin up

Negli anni Cinquanta, si impongono due **modelli femminili** in contrasto tra loro. Se da una parte si assiste al ritorno dell'immagine della **donna casalinga**, dedita alla vita sociale e a rappresentare perfezione e decoro familiare attraverso look di un'eleganza impeccabile, dall'altra nasce l'ideale delle **pin up**, impersonificato dalle dive di Hollywood. Le pin up hanno fisici a clessidra che evidenziano indossando provocanti shorts, camicie legate in vita per scoprire l'ombelico e abiti con scollature a cuore allacciati dietro al collo che lasciano la schiena scoperta.



Gonne a ruota degli anni Cinquanta pubblicizzate dalle riviste del settore.



Lo stile delle pin up nelle foto e stampe d'epoca di Gil Elvgren.

Uno stile tutto italiano

Dopo la Seconda guerra mondiale, in Italia, si costituisce un'**industria della moda** che si avvale della grande tradizione artigianale tessile del Paese per coniugare stile, fatture impeccabili, tessuti e materie prime di qualità, con l'esigenza di praticità nata a seguito della guerra.

Nel 1951, l'imprenditore Giovanni Battista Giorgini organizza una sontuosa sfilata nella sua villa a Firenze per promuovere la moda italiana sul mercato internazionale.

In Italia, ma anche negli Stati Uniti e in Francia, si gettano le basi per la nascita del **prêt-à-porter**.

Gli anni Sessanta: la moda giovanile e l'industria del prêt-à-porter

Gli anni Sessanta sono gli anni della cultura di massa e delle contestazioni giovanili.

Il benessere economico porta alla produzione e al consumo di una grande quantità di merci; si diffondono gli elettrodomestici e le automobili, e la televisione entra in quasi tutte le case.

I giovani si schierano contro questo tipo di società consumistica e omologata, richiedendo a gran voce modelli di vita diversi e libertà di pensiero.

La **rivoluzione giovanile** investe anche il mondo della moda. I giovani rivendicano uno **stile personale e provocatorio**, lontano dai codici imposti dalla massa, ispirato al mondo della strada. La moda perde progressivamente formalità e acquista varietà: da questo momento in poi, infatti, sarà difficile parlare di stili unici che contrassegnano periodi storici; al contrario, la seconda metà del secolo si caratterizzerà per la presenza contemporanea di **numerose tendenze**, anche contrastanti tra loro. La moda in questi anni va in scena a **Londra**. Le icone della moda giovanile sono i leader dei gruppi musicali: da una parte i raffinati Beatles, con le loro giacche senza collo abbinata a camicie e pantaloni a sigaretta e i loro montgomery, dall'altra i più trasgressivi Rolling Stones, che indossano jeans, giacche accompagnate da t-shirts e pellicce vistose.

Negli anni Sessanta nasce la **minigonna**, proposta dalla designer britannica Mary Quant e indossata per la prima volta dalla giovanissima modella Twiggy. Gli orli di gonne e abiti, dunque, si accorciano drasticamente. Sono in voga la linea a trapezio e le fantasie optical e geometriche.

Nel frattempo, si consolida l'industria del **prêt-à-porter**, che combina il fattore estetico con un tipo di produzione industriale, per rendere la moda adatta alle nuove esigenze di consumo.



La modella Twiggy indossa un mini-abito a trapezio.



Cultura di massa, moda e Pop Art

Nato negli Stati Uniti, ma destinato ad avere fortuna in tutto in mondo, il movimento artistico della **Pop Art** racconta la nuova cultura di massa attraverso i colori accesi, la ripetizione seriale e i simboli della nuova società del **consumo**: gli oggetti della quotidianità, la pubblicità, i fumetti, i personaggi famosi, ecc.

La moda rimane presto affascinata da questo tipo di **linguaggio espressivo** tanto che i temi cari agli artisti della Pop Art (tra i più conosciuti Andy Warhol e Roy Lichtenstein) sono tuttora ispirazione per molti stilisti.

Da sinistra, miniabito firmato Versace e le Marilyn di Andy Warhol; felpe Iceberg e Lisa Perry ispirate a Roy Lichtenstein; miniabito The Rodnik Band e la famosissima Campbell's Soup di Warhol.



In alto, il cartellone pubblicitario per la promozione del film *Amarcord* e un'immagine della Gradisca; sotto, le rivisitazioni dell'icona felliniana negli abiti di Moschino.

Il Made in Italy e il cinema italiano

Nel 1960 esce *La Dolce Vita* di Federico Fellini, considerato uno dei capolavori della storia del cinema mondiale. Le atmosfere surreali d'altri tempi, la rappresentazione di una vita quasi onirica, i personaggi che vestono abiti eleganti regalano al mondo un'immagine molto affascinante dell'Italia.

Un'altra opera cinematografica di successo firmata Fellini è *Amarcord* (1973), che vince il premio Oscar. Tra i personaggi grotteschi della pellicola vi è La Gradisca, donna-icona di una sensualità nostrana e opulenta che contribuisce alla nascita di un immaginario di femminilità tutta italiana, ripreso e amato dagli stilisti Dolce e Gabbana.

In poche parole, Fellini e il **cinema italiano** riescono a rappresentare l'anima del Paese, contribuendo alla fama internazionale del *Made in Italy*.

Riferimenti e omaggi alle opere di Fellini si trovano anche nelle collezioni di Moschino, Etro, Gattinoni, Jean Paul Gautier.

Gli anni Settanta: gruppi e tendenze

Lo **spirito anticonformista** è ancora molto forte negli anni Settanta. La società è frenetica e si accende il dibattito politico per il miglioramento delle condizioni degli operai e per la parità dei sessi.

La moda si caratterizza per un **insieme eterogeneo di stili**, diversissimi tra loro, ma accumulati dalla voglia di andare contro le regole e dalla scoperta dell'universo unisex. La tendenza è quella di aggregarsi in gruppi di cui condividere valori, impegno sociale, stili di vita e di abbigliamento.

Il gruppo che spopola è quello degli **hippie**: indossano gonne lunghe e fiorate, camicette con ruches, frange e volants, shorts e pantaloni a zampa d'elefante rigorosamente a vita alta, zoccoli e zatteroni. Gli hippie, o figli dei fiori, decorano i loro abiti a mano con disegni e decorazioni floreali perché rifiutano il consumismo e sono alla ricerca di uno stile di vita più genuino, a contatto con la natura.

Gli hippie portano i capelli lunghi e decorati con fasce o coroncine floreali. La moda hippie prevede anche numerosi accessori: cinture, collane, orecchini, frange, ecc.



Le altre tendenze arrivano dalle strade degli Stati Uniti. Ci sono i **rappers**, i gruppi **punk**, **new wave** e **dark**, tutti accumulati da un sentimento di ribellione nei confronti di una società in cui non si riconoscono. I look sono sempre più trasgressivi e vanno oltre l'abbigliamento: piercing e tatuaggi vestono il corpo in maniera irreversibile.

Verso la fine del decennio si afferma la moda della discoteca: si assiste a un passaggio verso una cultura maggiormente individualista, orientata all'estetica e al mito della forma fisica.

Gli anni Ottanta: apparenza e spettacolarizzazione

Gli anni Ottanta rappresentano il decennio dell'apparenza: **bellezza** e **successo** sono le parole chiave di questi anni.

La donna torna a essere "costruita" con volumi ben definiti: indossa reggiseni push up, corpetti sensuali, cinture che segnano la vita. Icona di questa moda è la pop star Madonna.

Giacche e camicie sono corredate delle caratteristiche **spalline "anni Ottanta"** che rendono il corpo femminile esageratamente sbilanciato nella parte superiore. I pantaloni sono a vita alta con le pinces nella versione classica, a fuseaux (attillatissimi) nella versione sportiva. Maglioni e t-shirts si indossano larghi e con maniche a pipistrello. La gonna è a tubino di svariate lunghezze. Capelli cotonati e orecchini maxi completano i look.

La moda del decennio si può riassumere in **due tendenze** contrastanti: lo stile yuppie e lo stile grunge. Gli **yuppies** sono i giovani americani emergenti che si affacciano sul mondo del lavoro forti della loro formazione nelle migliori scuole del Paese. Sono gli *Young Urban Professionals*, che ambiscono a carriere imprenditoriali di successo e rappresentano la società del benessere: abiti firmati, auto di lusso, smodata cura della persona e del look. Il loro abbigliamento sembra una divisa: rigoroso abito grigio scuro dal taglio sartoriale, camicia (a righe, bianca o azzurra), cravatta, bretelle e orologio indossato sopra il polsino della camicia per essere notato. Lo stile **grunge**, invece, si ispira alla musica rock dei Nirvana. Nega le convenzioni, odia lo sfarzo e gli abiti firmati e sceglie look apparentemente trasandati: jeans strappati, camicie di flanella a quadri, t-shirts con stampe di rock band, sneakers consumate e capelli spettinati.



Moda femminile anni Ottanta.

La spettacolarizzazione della moda

Negli anni Ottanta si forma l'idea della moda concepita come forma di spettacolo.

I brand acquistano sempre più fama e aprono **boutique** monomarca nelle principali città della moda (Milano, Parigi, New York, Londra). Le **sfilate** diventano eventi di grande risonanza mediatica e i marchi si affidano a fotografi famosi, come Peter Lindbergh e Steven Meisel, per le loro **campagne pubblicitarie**.

Gianni Versace lancia il fenomeno delle **top model**, invidiate icone di bellezza inarrivabile, super pagate e protagoniste delle sfilate e di tutti gli eventi modani. Le top Cindy Crawford, Claudia Schiffer, Naomi Campbell, Christy Turlington, Linda Evangelista e Carla Bruni sono i personaggi pubblici più famosi di quegli anni.

Gli anni Novanta: l'eclettismo degli stili

Negli anni Novanta, la varietà stilistica cresce in maniera esponenziale. Ognuno è libero di vestire e interpretare lo stile più adatto alla propria personalità. La moda è decisamente più libera dai canoni. Lo sport entra definitivamente nel mondo del fashion.

La tendenza più in voga è lo stile **pop**, una moda commerciale, rivolta a un pubblico giovane, che si esprime con colori vivaci, miniabiti, vita scoperta, jeans dal taglio diritto, salopette, sneakers colorate, giacchini corti. I modelli di stile sono le icone della musica pop (Michael Jackson, le Spice Girls, i Backstreet Boys, ecc.) e i personaggi delle serie televisive (Friends, Beverly Hills 90210, ecc.).

Accanto al pop, tra i giovani convivono gli stili hip hop e gotico. Lo stile **hip hop**, ispirato alla cultura musicale nata negli anni Settanta a New York, è un connubio tra lo stile di strada e la passione per il basket. Si caratterizza per capi oversize, jeans e pantaloni a vita bassa, felpe con cappuccio, sneakers, occhiali da sole e cappelli vistosi.

Il **gotico** riprende le caratteristiche degli stili punk e dark, rivisitandoli in chiave romantica (*romantic goth*), con gonne ampie, lacci e corsetti, o in chiave tecnologica (*cyber goth*), con colori sgargianti e tagli innovativi e geometrici.

Sopra, le top model Claudia Schiffer (in Valentino), Naomi Campbell (in Chanel) e Kate Moss (in Tommy Hilfinger) interpretano la moda anni Novanta.

A destra, gli anni Novanta sono caratterizzati da una subcultura gotica.



Icone di eleganza minimalista

Quando si tratta di **abbigliamento classico e formale**, gli anni Novanta si rivolgono al minimalismo. L'eleganza dell'epoca opta per **tailleur** monocolore dal taglio sartoriale, lunghezze poco sopra il ginocchio, abiti **raffinati** e senza troppi orpelli, scollature profonde ma ben costruite.

In questi termini due icone di eleganza anni Novanta sono Lady Diana e l'attrice Julia Roberts, amatissime e imitate da numerose donne.

Dopo il divorzio dal Principe Carlo d'Inghilterra, **Lady Diana** incontra Gianni Versace e rivoluziona il suo guardaroba: l'orlo dei suoi abiti si accorcia, le scollature sono più profonde, i colori si accendono. In pochissimo tempo, la Principessa del Galles si trasforma in una *trendsetter*, tanto che Dior lancia l'intramontabile borsa Lady Dior in suo onore.



Lady Diana in tubino bianco e tailleur rosso Versace; con l'iconico Revenge Dress firmato Christina Stambolian; di nuovo in Versace con un elegantissimo lungo celeste. Al centro, la Lady D. bag.



Julia Roberts è una delle attrici più amate di Hollywood. Da sempre ama la raffinata eleganza *Made in Italy*: per gli eventi più importanti a cui partecipa sceglie Valentino, Armani, Dolce & Gabbana. I suoi look, dagli anni Novanta a oggi, sono sempre fedeli allo stesso stile: un'**eleganza classica** e **senza tempo**, priva di decorazioni eccessive.

Da sinistra, Julia Roberts nel ruolo di Vivian in Pretty Woman (1990); in Valentino agli Oscar; con un completo giacca pantalone di Armani; in abito Dolce & Gabbana.

Gli anni 2000: tendenze urban

Identificare uno stile di inizio millennio è complicato perché la moda degli anni Duemila è contraddistinta da un mix di tendenze provenienti dagli stili di strada, sdoganate sin dagli anni Sessanta nella moda dei giovani. La novità rilevante del decennio è che le **mode di strada** non fanno più parte del solo universo giovanile, ma diventano **fonte di ispirazione** anche per i grandi fashion designer, che le ripropongono nelle loro collezioni e le fanno sfilare sulle passerelle d'alta moda.

Queste tendenze definiscono un look denominato **urban**, indossato e amato dai Millenials (la generazione Y, quella dei nati tra gli anni Ottanta e la metà dei Novanta).

Tra le **tendenze urban** più popolari si ricordano:

- gonne, pantaloni e shorts aderentissimi e rigorosamente a vita bassa, micro-top (*hot top*) spesso scollatissimi, che esibiscono l'immane piercing all'ombelico;
- cinture ricoperte di strass indossate appoggiate ai fianchi;

- maxi maglie o miniabiti indossati su leggings a tre quarti e abbinati a ballerine super *flat*;
- look a strati composti da t-shirts attillate, felpe colorate e cargo pants;
- jeans skinny strappati;
- tute sportive con loghi ben in vista, anche in versione “glamour” in ciniglia e con strass e brillantini;
- fantasia mimetica.

La moda attuale e il mix-and-match

La moda del momento è una **moda eccentrica** e anticonformista che mischia stili diversi, nati da rivisitazioni di tendenze passate, come quelle anni Ottanta e Novanta, riproposte oggi con **forme destrutturate** e in chiave **oversize**.

La moda attuale vede convivere capi informali con capi elegantissimi, capi griffati con capi low-cost, da indossare indifferentemente di giorno o di sera, in occasioni d'uso diverse. La parola d'ordine è, dunque, **mix-and-match**: blazer sartoriali si indossano sopra felpe sportive, vestiti super sexy e nude look si mischiano con capi sportivi e si indossano con le sneakers, capi del guardaroba maschile completano look iper femminili, lo stile grunge si accompagna a capi e accessori di lusso.

Il mix-and-match si applica anche a **colori** e **tessuti**: colori accesi, toni pastello e total black si abbinano in maniera insolita, così come i materiali più disparati (similpelle, piume, plastiche, pizzi, velluti, ecc.) sono accostati tra loro.



Sopra da sinistra, Versace, Victoria Beckham, Zadig&Voltaire, Marco De Vincenzo, Paco Rabanne interpretano il mix-and-match.

L'impegno sociale e la moda

Le grandi firme sfruttano il palcoscenico delle loro passerelle per portare all'attenzione le grandi **questioni sociali** della contemporaneità.

Per esempio, attraverso attente scelte di materiali, colori e linee, le sfilate delle più importanti Fashion Week portano in passerella:

- la questione della **sostenibilità** e dell'impegno verso il Pianeta;
- le tematiche di **differenza di genere** e **gender fluid**.

A destra, abiti e accessori che parlano di libertà e indipendenza, anche di genere, nelle collezioni di (da sinistra) Dior, Louis Vuitton, Giorgio Armani.

